



HAL
open science

Una monografia inedita di Friedrich Gisinger: Die periegetische Form in der Antike

Sergio Brillante

► **To cite this version:**

Sergio Brillante. Una monografia inedita di Friedrich Gisinger: Die periegetische Form in der Antike. *Futuro Classico*, 2018, 4, pp.211-226. hal-03880155

HAL Id: hal-03880155

<https://hal.science/hal-03880155>

Submitted on 30 Nov 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Una monografia inedita di Friedrich Gisinger: Die periegetische Form in der Antike

1.

Nel 1956, chiamato a tracciare un bilancio degli studi di geografia antica prodotti in Germania fra il 1938 e il 1948, Ernst Kirsten ebbe modo di ribadire una volta di più un suo convincimento personale: la geografia antica era per lui da intendersi essenzialmente come geografia storica e in quanto tale un posto d'onore dovevano occuparvi essenzialmente la topografia e la *Verkehrsgeographie*¹. Convinto iscritto del Partito Nazionalsocialista, Kirsten (1911-1987) si era dedicato fra gli anni '30 e '40 allo studio dell'elemento dorico a Creta e nel Peloponneso sotto la guida di Helmut Berve e di Fritz Schachermeyr², per poi dedicarsi

* Parte di questa ricerca è stata resa possibile da un finanziamento della Ernst Kirsten Gesellschaft, importante istituzione cui va il mio ringraziamento. Didier Marcotte ha sempre incoraggiato e sostenuto in ogni modo il mio interesse per la figura di Friedrich Gisinger, e di ciò gli sono grato. La mia riconoscenza va, inoltre, a Victor Gysembergh, con cui ho proficuamente discusso alcune idee presenti in questo scritto.

¹ E. Kirsten, *Geographie*, in E. Kiessling (hrsg. von), *Der Hellenismus in der deutschen Forschung. 1938-1948*, Harrassowitz, Wiesbaden 1956, pp. 119-137.

² Mi riferisco soprattutto alla sua *Dissertation (Das dorische Kreta, I [Die Insel Kreta im fünften und vierten Jahrhundert]*, Triltsch, Würzburg 1942 [Diss. Leipzig 1934]) e alla sua *Habilitationschrift (Die dorische Landnahme in Lakonien und Messenien*, Heidelberg 1940). Un elenco dei lavori di Kirsten si trova in E. Kirsten, *Landschaft und Geschichte in der antiken Welt. Ausgewählte kleine Schriften*, Habelt, Bonn 1984. Un'integrazione a questa lista si trova in F. Schachermeyr, *Ernst Kirsten*, «Österreichische Akademie der Wissenschaften. Almanach 1987», p. 359-367. Sull'attività di Kirsten, cfr. anche I. Fleischmann,

nel dopoguerra, in omaggio a un itinerario comune a molti altri in quegli anni, a questioni più tecniche e 'oggettive'³; riprendendo le carte che Alfred Philipsson non era stato in grado di portare alle stampe a causa del suo internamento nel campo di concentramento di Theresienstadt, Kirsten si dedicò alla cura degli importanti volumi sul paesaggio greco, in cui il punto di partenza per la ricerca è dato dalla natura stessa dei luoghi⁴. Tutto questo spiega, almeno in parte, il contenuto di quella nota del '56, nonché, più genericamente, la sua concezione degli studi geografici in forza della quale il posto degli autori e delle opere greci e romani è drasticamente limitato alla possibilità che questi offrono in quanto fonte per ricostruire la topografia del mondo antico.

2.

Un approccio diverso alla materia è invece quello che dimostrò Friedrich Gisinger nella sua attività di studioso⁵. Nato a Ba-

Historische Geographie an der Universität Bonn von 1949 bis 1970 mit dem Schwerpunkt Mittelmeerraum in der Antike (Prof. Dr. E. Kirsten, 1911-1987), in K.-D. Kleefeld, P. Burggraaff, *Perspektiven der historischen Geographie. Siedlung, Kulturlandschaft, Umwelt in Mitteleuropa*, Bonn 1997, pp. 523-538. – Su Berve e Schachermeyr si può ricorrere alla bibliografia segnalata nei brevi profili biografici presenti in P. Kuhlmann, H. Schneider (hrsg. von), *Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexicon*, Metzler, Stuttgart-Weimar 2012 [*Der neue Pauly. Supplemente Band 6*], cui si possono aggiungere A. Momigliano, rec. H. Berve, *Storia greca*, Bari 1959, in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1966, pp. 699-708 (originariamente in «Rivista storica italiana» 71, 1959, pp. 665-672); L. Canfora, *Introduzione*, in H. Berve, *Storia greca*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 5-54; J. Chapoutot, *Le nazisme et l'antiquité*, PUF, Paris 2008, *passim*.

³ La definizione storica di questo itinerario è uno dei tanti meriti dell'importante libro di L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Einaudi, Torino 1980.

⁴ *Die griechischen Landschaften*, I-IV, Klostermann, Frankfurt 1950-1959.

⁵ Traggio le informazioni biografiche che seguiranno essenzialmente da *Handbuch der deutschen Wissenschaft*, II (*Biographisches Verzeichnis*), Koetschau, Berlin 1949, p. 426; *Wer ist wer? 12. Ausgabe von Degeners Wer ist's?*, 1955, p. 611; I. Opelt, *Friedrich Gisinger (1888-1964)*, «Eikasmos» 4, 1993 (=

sel nel 1888, Gisinger elesse a sua patria universitaria la tedesca Heidelberg, dove ebbe come maestro Franz Boll (1867-1924)⁶. Da questi, egli ereditò un'importante attenzione alla geografia scientifica dei Greci come anche un saldo ancoraggio ai testi antichi. Entrambi questi caratteri si ritrovano già nella sua *Dissertation*, dedicata a un'analisi dei frammenti geografici di Eudosso di Cnido, discussa nel 1917 e poi pubblicata nel 1921⁷. Recensendo questo libro, Oberhummer ne esaltò proprio la componente filologica, che egli collegava esplicitamente all'insegnamento di Boll⁸. Da questo momento in poi, Gisinger sarà ritenuto il massimo studioso di lingua tedesca della storia della geografia dei Greci, intesa nei suoi aspetti teorico-scientifici, ma anche descrittivi e te-

Festgabe für Ernst Vogt zu seinem 60. Geburtstag am 6. November 1990), p. 189; E. Wirbelauer (hrsg. von), *Die Freiburger philosophische Fakultät. 1920-1960. Mitglieder, Strukturen, Vernetzungen*, Alber, Freiburg-München 2006, p. 925. Cfr. M. Chambers, *Jacoby's Fight for the Geographers*, in S. Heilen et al. (ed. by), *In Pursuit of Wissenschaft. Festschrift für William M. Calder III zum 75. Geburtstag*, Olms, Hildesheim 2008, pp. 123-134.

⁶ Boll fu professore ad Heidelberg a partire dal 1908 e per tutta la durata della sua vita; su di lui si vedano V. Pöschl, *Boll, Franz*, in *NDB*, II, 1955, p. 432; H. Gärtner, *'Finsternisse' und die Heidelberger klassische Philologie: Franz Boll*, in H. Köhler et al. (hrsg. von), „Stürmend auf finsterem Pfad...“ *Ein Symposium zur Sonnenfinsternis in der Antike*, Winter, Heidelberg 2000, pp. 83-98; S. Heilen, *Wilamowitz und Franz Boll. Ein Gelehrtenbriefwechsel (1894-1923)*, in M. Mülke (hrsg. von), *Wilamowitz und kein Ende. Wissenschaftsgeschichtliches Kolloquium, Fondation Hardt, 9. bis 13. September 2002. William M. Calder III zum 70. Geburtstag von Freunden und Schülern*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2003, pp. 86-159. Victor Gysembergh ha ultimamente ritrovato alcuni libri appartenuti a Boll e da lui postillati; cfr. i suoi contributi *Zu den Kalendergöttern des Eudoxos von Knidos*, in J. Althoff, S. Föllinger, G. Wöhrle (hrsg. von), *Antike Naturwissenschaft und ihre Rezeption*, XXV, Wissenschaftlicher Verlag, Trier, 2015, pp. 37-54 e *Greek Stars and Chaldaean Hours: A Bouquet of Aratean Emendations from Franz Boll's Library*, «Greek Roman and Byzantine Studies» 57, 2017, pp. 356-371.

⁷ F. Gisinger, *Die Erdbeschreibung des Eudoxos von Knidos*, Teubner, Leipzig 1921.

⁸ La recensione si trova nella «Geographische Zeitschrift» 30, 1924, p. 304. Un'altra recensione al libro, a cura di L. Malten, si può leggere nella «Orientalische Literaturzeitung» 26, 1923, p. 16.

stuali. È in virtù di tale reputazione che egli venne chiamato a partecipare a due delle maggiori imprese dell'antichistica tedesca del periodo, la *Realencyklopädie* nel rifacimento di Wissowa, e i *Fragmente der griechischen Historiker* di Felix Jacoby (da adesso in poi *FGrHist*); per la prima firmava già nel 1924 l'impegnativa e ampia voce *Geographie* (Suppl. IV, coll. 521-685), mentre ai secondi era chiamato a partecipare almeno dal 1926, data alla quale risale la prima lettera di Jacoby a Gisinger, dedicata esplicitamente al tema della collaborazione di questi al quinto volume dell'opera, consacrato interamente ai geografi⁹. A questi impegni di ricerca, Gisinger coniugò sin dal 1913 la professione di insegnante ginnasiale che lo portò infine a stabilirsi a Freiburg im Breisgau (dove visse sino alla morte, occorsa nel 1964). A ciò si aggiunsero, nel dopoguerra, un insegnamento di grammatica ebraica presso la facoltà di teologia cattolica dell'Università di Friburgo (a partire dal 1947/8) e l'organizzazione di *Vorlesungen* semestrali su temi di geografia antica presso la stessa università¹⁰ in qualità di *Honorarprofessor*, ufficio che assunse dal 1951. Anche a causa del carico di questi impegni, le pubblicazioni di Gisinger si riducono a ben poca cosa, soprattutto se escludiamo la cinquantina di voci da lui redatte per la Pauly-Wissowa e consideriamo il fatto che il progettato volume quinto dei *FGrHist* non vide mai la luce. Sappiamo tuttavia che Gisinger, proprio a que-

⁹ Tale lettera, conservata nell'archivio di Gisinger presso la Bayerische Staatsbibliothek (cfr. *infra*), è del 31.5.1926 ed è già stata parzialmente pubblicata da Chambers, *Jacoby's Fight* cit., pp. 125-126. Essa segna in effetti l'inizio della partecipazione di Gisinger al progetto dei *FGrHist*, ma è probabile che la relazione fra i due studiosi risalga più addietro nel tempo; maggiori informazioni si potrebbero forse avere decifrando il testo della minuta di una lettera (trascritta sul retro di un volantino elettorale delle donne della CDU candidate al municipio di Friburgo) indirizzata al figlio di Jacoby, Hans, in seguito alla morte del padre di lui, avvenuta il 10.11.1959. Vi si distinguono le date 1922 e 1926, ma la grafia malferma e veloce di Gisinger impedisce una lettura soddisfacente del documento.

¹⁰ Il testo di queste lezioni si trova nel *Nachlass* di Gisinger conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di cui si parlerà nel seguito.

sta impresa lavorò assiduamente per gran parte della sua vita grazie all'esistenza di un fondo a lui dedicato, conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek¹¹. Al suo interno vi sono conservate molte delle carte di lavoro di Gisinger, che, per lo più, consistono in edizioni e commenti di testi geografici – alcuni in forma pressoché definitiva – modellati secondo i criteri tipici dei *FGrHist* e che all'interno di quell'opera avrebbero dovuto trovare il loro posto. Sempre all'interno del fondo si trova, poi, anche la corrispondenza con Jacoby (1876-1959)¹², e con Herbert Bloch (1911-2006)¹³, continuatore dei *FGrHist* già dal 1948¹⁴. Grazie al

¹¹ Collocazione: Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 464. Inventario online: <https://opacplus.bsb-muenchen.de/metaopac/search?View=default&db=100&id=BV042818385> (consultato nell'aprile 2018). L'attuale inventario, elemento imprescindibile per una più agevole consultazione del fondo da parte della comunità scientifica, è stato approntato da Veronica Bucciardini, che attualmente sta conducendo importanti studi su Gisinger e sul suo carteggio con Jacoby.

¹² La bibliografia su Jacoby è naturalmente molto vasta, basterà quindi rinviare agli atti di un convegno tenutosi nel dicembre 2002 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa: C. Ampolo (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Edizioni della Normale, Pisa 2009². Successivamente a tale convegno sono anche apparsi: A. Wittram, *Fragmenta. Felix Jacoby und Kiel. Ein Beitrag zur Geschichte der Kieler Christian-Albrechts-Universität*, Lang, Frankfurt am Main 2004; la voce *Jacoby, Felix*, in *Lexikon deutsch-jüdischer Autoren*, XIII, Saur, München 2005, pp. 9-13; G. Schepens, J. Bollansée, *La difficile structure de FGrHist. F. Jacoby et E. Meyer s'écrivent à propos d'un plan inédit de 1915*, in C. Bonnet, V. Krings (éd. par), *S'écrire et écrire sur l'Antiquité. L'apport des correspondances à l'histoire des travaux scientifiques*, Millon, Grenoble 2008, pp. 261-279. Cfr. n. 28.

¹³ Su Herbert Bloch, cfr. Ch.P. Jones, *Herbert Bloch*, «Gnomon» 80, 2008, pp. 765-767; Id., *Herbert Bloch*, «Proceedings of the American Philosophical Society» 152, 2008, pp. 533-540; M. Dell'Omo, *In Memoriam. Herbert Bloch (1911-2006) storico del medioevo cassinese*, «Benedictina. Rivista del Centro storico benedettino italiano» 53, 2006, pp. 517-523.

¹⁴ Cfr. n. 28. – Altre lettere sono anche presenti nel fondo, fra le quali segnaliamo unicamente quelle fuori posto rispetto alla loro più ovvia collocazione (Ana 464.C, *Briefe*); si tratta di tre lettere di Ziegler (3.3.1957; 10.12.62; 7.6.1963), che si aggiungono all'unica lettera di questi debitamente inventariata (2.9.1946), e di una di Thea Elisabeth Haevernick (31.5.1963), tutte contenu-

Nachlass monacense è quindi possibile ritrovare traccia del pensiero di una figura così importante per i nostri studi, il cui influsso fu però limitato dalla posizione lavorativa extra-accademica e dalla scarsità delle pubblicazioni¹⁵.

Pur se frequentemente citate, infatti, le voci curate per la Pauly-Wissowa, per natura monolitiche e tematicamente vincolate a un lemma specifico, non possono che restituire in maniera alquanto opaca il frutto della riflessione gisingeriana, che invece si pone spesso all'incrocio delle discipline, coniugando in particolare modo letteratura e geografia. Lo dimostrano i pochi e brevi articoli da lui pubblicati: sulla geografia in Esiodo, sull'uso della poesia geografica da parte di Cicerone, e sul retroterra geografico dell'Atlantide platonica¹⁶. Ma non solo.

te nella cartella dedicata alla voce *Pytheas* per la *RE* (Ana 464.B.I.2), oltre che di una minuta manoscritta di una lettera indirizzata ad Aubrey Diller (6.12.1952), conservatasi fra le pagine 31 e 32 del testo *Die Periegetische Form in der Antike*, di cui si parlerà a breve. Cfr. anche n. 9.

¹⁵ Le ragioni e le vicende per cui tali materiali sono oggi conservati a Monaco sono state spiegate da Chambers e sono essenzialmente da mettere in relazione con la collaborazione di Gisinger alla realizzazione del *Teil V* dei *FGrHist*, contenente i testi geografici. Gisinger, come già detto, lavorava a tale impresa almeno dal 1926, ma nulla di quel lavoro fu mai pubblicato. Il progetto restò tuttavia in piedi anche dopo la morte di Jacoby (1959), da un lato, e quella dello stesso Gisinger, dall'altro. Per questo le carte di Gisinger furono inviate alla casa editrice Brill, responsabile della pubblicazione dei vari volumi dei *FGrHist*, che le inviò poi, nel 1981, a Walter Schmitthenner. Questi, sapendo che Herbert Bloch era stato designato da Jacoby per tenere in vita il progetto dei *FGrHist*, gli scrisse per chiedergli se quel materiale potesse essergli d'aiuto, o se altrimenti avesse potuto depositarlo presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Bloch, nel frattempo preso dai suoi studi su Monte Cassino (*Monte Cassino in the Middle Ages*, voll. I-III, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1986), acconsentì alla seconda opzione (Chambers, *Jacoby's Fight* cit., p. 134). La notizia dell'acquisizione del fondo Gisinger da parte della Bayerische Staatsbibliothek per il tramite del professor Schmitthenner è registrata anche in «Gnomon» 54, 1982, pp. 415-416.

¹⁶ F. Gisinger, *Zur Geographie bei Hesiod*, «Rheinisches Museum» n.F. 78, 1929, pp. 315-328; Id., *Cicero und der Geograph Alexandros Lychnos von*

3.

All'interno del fondo monacense si trova una cartellina contenente un testo unitario di un'ottantina di pagine scritte a macchina e dotato di un proprio titolo, *Die periegetische Form in der Antike*¹⁷. Si tratta di uno scritto rimasto inedito ma che si lascia facilmente inquadrare come una monografia organicamente dedicata al tema della periegesi; l'importanza dell'opera non risiede unicamente nell'originalità del tema trattato, ma nel fatto stesso di costituire l'unica monografia completa di quest'autore al di là del lavoro giovanile su Eudosso, vincolato esso stesso alla trattazione di un singolo oggetto, alla stregua delle voci per la *Pauly Wissowa*. Prima di passare a un'analisi del contenuto è però il caso di soffermarsi su alcuni aspetti esteriori di questo inedito gisingeriano.

Innanzitutto è da rilevare che il testo non presenta particolari segni di incompletezza; restano alcune aggiunte manoscritte nei margini, ma il fatto che esso sia scritto a macchina è segno di una stesura quasi definitiva. Per Gisinger, infatti, la scrittura a macchina non rientra nel processo compositivo dell'opera, ma in una fase ultima, che consiste nella pura trascrizione, verosimilmente finalizzata all'invio del testo a un qualche editore. Possiamo essere certi di quest'affermazione, grazie a due indizi. In primo luogo, da una lettera del 18 agosto 1957, conservata nel fondo monacense e indirizzata a Herbert Bloch, il successore di Jacoby nella cura dei *FGrHist*, in cui Gisinger afferma che lo scrivere a macchina gli costa molto tempo anche perché per lo più non è solito scrivere a casa¹⁸. È quindi da credere che il sottoporsi a una tale fatica do-

Ephesos, «Philologische Wochenschrift» 49, 1929, col. 1167; Id., *Zur geographischen Grundlage von Platons Atlantis*, «Klio» 26, 1933, pp. 32-38.

¹⁷ Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 464.B.I.1.

¹⁸ Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 464.C.I. La notizia va incrociata con quanto ricorda Ilona Opelt (*Friedrich Gisinger* cit., p. 189) sulle abitudini di studio di Gisinger: «Er pflegte, bis zum letztmöglichen Augenblick, die Öffnungszeiten des Seminars für Klassische Philologie zu nutzen».

vesse essere ben motivato. Per di più, per una fortunata circostanza¹⁹, si è salvato il primo foglio di uno dei capitoli della *Periegetische Form* anche in una versione manoscritta, che poco si distacca dalla versione dattiloscritta se non per alcuni miglioramenti stilistici. All'idea che Gisinger avesse già approntato il testo per una prossima pubblicazione conducono anche la presenza di un sommario posto al principio dello scritto, all'interno del quale sono segnalati tutti i capitoli che contiene l'opera e la relativa paginazione (dunque redatto al termine del lavoro), oltre che certe accortezze che non possono che essere spiegate alla luce di una eventuale pubblicazione. Per esempio, in chiusura della prima nota di p. 40, Gisinger aveva rimandato al lavoro di Salin, *Platon und die griechische Utopie*, München-Leipzig 1921, ma, resosi conto di aver già citato questo lavoro in una nota precedente (p. 39), ha poi cancellato a penna il titolo e i dati bibliografici dell'opera e scritto semplicemente *a.O. (am Ort)*. Stessa cosa accade con l'opera di Knoche, *Die römische Satire*, Berlin 1949, inizialmente citata a p. 59 con indicazione del titolo oltre che del luogo e dell'anno di pubblicazione; tuttavia, dopo aver aggiunto un riferimento a quella stessa opera a p. 57, Gisinger rivede la citazione di p. 59, cancellando i dati superflui e lasciando solo il nome dell'autore.

Altro aspetto importante è la datazione dell'opera che possiamo fortunatamente definire con una certa precisione, dal momento che Gisinger in più di un caso segnala la data in cui ha trascritto una determinata porzione di testo nel margine del foglio²⁰. La stesura finale del testo, quella dattiloscritta, è quindi fa-

¹⁹ Il retro del foglio è stato riutilizzato per scriverci una versione del *Nachtrag* alla voce Pytheas e si trova quindi nella cartella che a ciò è dedicata (Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 464.B.I.2).

²⁰ La stessa pratica si può osservare anche in altri manoscritti gisingeriani, fra cui, ad esempio, quelli contenenti il testo delle sue lezioni universitarie (Ana 464.B.II).

cilmente databile ad un periodo compreso grosso modo fra il 10 novembre 1955 (p. 6) e il 16 febbraio 1956 (p. 50)²¹.

Dal punto di vista del contenuto stupisce invece l'ampio sguardo portato sulla materia: si passa, seguendo un ordine che è insieme cronologico e tematico, da Omero alla *Peregrinatio Aetherae*, dai racconti del mito a Plotino, senza trascurare anche riferimenti addirittura a Dante o a Luis de Camões²². Coerentemente con questo largo orizzonte non si trova nel testo una vera e propria definizione di cosa sia una 'periegesi' per l'autore, ma le prime parole rendono in maniera abbastanza chiara l'oggetto della monografia: «Il cambiamento è in certo qual modo movimento» (*Veränderung ist irgendwie Bewegung*). È nell'associazione di questi due concetti, cambiamento e movimento, che risiede davvero il fulcro dell'indagine: l'esperienza del viaggio, e quindi del movimento, come fonte di una interiore progressione personale e il raggiungimento della conoscenza. Le varie forme letterarie tendono in effetti – secondo Gisinger – a proiettare in uno spazio lontano ed estremo le esperienze significative e il momento dell'incontro con l'altro, importante prerequisito per una consapevolezza del sé. Il racconto mitico o la saga epica, basati sugli incontri con popoli lontani, rappresentano nella società greca arcaica, le prime forme narrative che riflettono questa esigenza; questa tendenza agli spazi lontani ed estremi permette lo sviluppo in Grecia della prima esposizione geografica del mondo intero e di tutti i suoi confini ultimi indipendente dalla volontà di fissare quindi le tappe di un viaggio personalmente compiuto.

Pur puntando, quindi, l'attenzione sull'aspetto letterario della periegesi, Gisinger non trascura di precisare anche le circostanze storiche che ne hanno determinato la nascita. L'esperienza della

²¹ Altre annotazioni cronologiche alle pp. 16 (24.11.55); 18 (1.12.55); 18bis (12.1.56; segnalo con 18bis una pagina non numerata aggiunta fra le pp. 18 e 19); 20 (15.12); 32 (26.1); 36 (2.2.56); 40 (9.2.56).

²² Già la citata voce *Geographie*, scritta per la *RE*, si chiudeva con un piccolo *excursus* sul medioevo e sulla continuità/trasformazione della geografia antica (coll. 683-685).

colonizzazione non poteva, secondo Gisinger, non colpire l'immaginario dei «curiosi Ioni». La loro ricettività (*Empfänglichkeit*), capacità di osservazione (*Beobachtungsgabe* e *Unterscheidungsvermögen*) e, soprattutto, una giovanile esigenza di comunicazione (*jugendliches Mitteilungsbedürfnis*) porrebbero le condizioni ideali per la nascita dei resoconti di viaggio e l'interesse per il lontano. Ciò non oscura ovviamente l'utilità che questi testi rivestono; Gisinger non ha dubbi sullo scopo pratico di queste opere, ma è per lui la voglia di raccontare (*Erzählerfreude*) che, nel momento in cui si spoglia del vincolo della descrizione di un'esperienza personale e si coniuga alla forma del mito, concorre alla nascita della geografia, ovvero alla nascita di una forma letteraria in cui si afferri il tutto, alla voglia di restituire un'immagine del tutto (*der Wille zu einem Bilde vom Ganzen*). Sono per Gisinger rivelatrici della consapevolezza del legame fra la tendenza al tutto e la scienza geografica le parole di Ipparco tramandate da Strabone (I, 1, 2): Omero può essere considerato dal celebre astronomo come l'archegete del genere geografico perché la sua descrizione dei viaggi odissiaci arriva fino ai confini estremi del mondo (τὰ περὶ τοὺς τόπους τοὺς τε καθ' ἕκαστα καὶ τοὺς κατὰ σύμπασαν τὴν οἰκουμένην γῆν τε καὶ θάλατταν).

L'*Odissea* è in effetti la sintesi perfetta di questo discorso introduttivo, perché in essa la base geografica del racconto è assicurata dal legame con l'esperienza coloniale; lo spazio descritto tocca terre lontane e favolose, ma nel contempo appare forte l'aspirazione a descrivere il tutto, dimostrando così il carattere letterario del viaggio di Odisseo. Partendo da queste originali premesse, Gisinger si inserisce nel dibattito sulla geografia omerica; egli non si perde nel tentativo di identificare i luoghi dell'*epos* con dei luoghi reali, bensì mostra il carattere letterario della descrizione omerica. Ripercorrendo le tappe del viaggio dell'eroe, che da viaggio di ritorno (νόστος) diviene viaggio di erranza (πλάνη o πλαγκτοσύνη nella lingua dell'*epos*) e poi di nuovo ritorno, lo studioso punta l'attenzione sulle direzioni dei viaggi odissiaci, ma non perché voglia difendere una localizzazione piuttosto che un'altra, bensì per mettere in evidenza innanzi tutto il legame della poesia con i reali resoconti di viaggio. Nel capi-

tolo introduttivo della sua *Germanische Urgeschichte*, Eduard Norden aveva messo in evidenza alcuni di quelli che erano secondo lui i tratti distintivi di questo genere²³, e Gisinger li riprende da lì per mostrare come essi siano tutti presenti nel racconto che Odisseo fa dei suoi viaggi su sollecitazione di Alcino: ricorso alla prima persona (*Ich-* o *Wir-Form*), indicazione del punto di partenza del viaggio, precisazione delle distanze fra le varie tappe e, per l'appunto, della direzione del viaggio. Eppure non è questa semplice ripresa della pretesa terminologia nautica a spiegare la presenza delle indicazioni precise dei venti che spingono la barca, ma anche il fatto che in tal modo si mette efficacemente in mostra come la nave di Odisseo muova davvero verso i quattro angoli del mondo, inverando così quella esigenza di descrivere il tutto. Non si può per di più escludere che siano gli stessi punti cardinali a caricarsi di influenze antropologico-letterarie. Il mondo dei morti per esempio non poteva che trovarsi al Nord, il luogo dove non batte il sole e quindi naturalmente associato all'universo ctonio. Non dovrebbe stupire, notando questo tipo di ragionamenti, che l'unico titolo italiano citato da Gisinger, in una bibliografia prevalentemente di lingua tedesca, sia il bel libro di Leonardo Olschki, *La storia letteraria delle scoperte geografiche* (Firenze 1937), dedicato proprio all'indagine della commistione fra gli elementi reali e letterari dei resoconti geografici dell'epoca medievale e della prima età moderna.

Dopo questa prima tappa, Gisinger ripercorre altri momenti della storia del genere periegetico così definito analizzandone le peculiarità. Alle note su Omero e sulle figure erranti del mito, dai più paradigmatici Eracle o Dioniso, ai viaggi più singolari di Io nel *Prometeo* di Eschilo o di Leto nell'*Inno omerico ad Apollo*, seguono alcuni paragrafi dedicati alla scrittura prosastica e in particolare ai generi geografici propriamente detti. Innanzi tutto al loro interno Gisinger distingue *periodoi*, periegesi e peripli. I primi due son fra loro più vicini rispetto al terzo, ma si distinguono

²³ E. Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1959⁴ (ed. or. 1921), p. 14.

per la scelta della materia: la *periodos* è una descrizione generale della terra e concorre quindi alla formazione della carta, mentre la periegesi si limita a trattare degli insiemi geografici. Il periplo invece, dedicato a porzioni più o meno grandi di spazio, si distingue dalle tipologie precedenti per la prospettiva marittima che adotta e per l'attenzione che porta alle relazioni di contiguità fra popoli e terre. Inoltre, diversamente da *periodoi* e periegesi, il periplo non mira unicamente alla conoscenza, ma anche all'utilità pratica come si addice a un genere così vicino ai resoconti di viaggio, e all'intrattenimento, dal momento che l'attenzione ai popoli porta anche alla notazione dei loro costumi, talvolta curiosi. Questi tre generi sono tuttavia accomunati dall'adottare la forma della descrizione di un viaggio come principio strutturale: la 'norma periegetica' è vista come principio ordinatore.

Si potrebbe naturalmente continuare nel riassumere i tratti salienti dell'opera di Gisinger, ma preme piuttosto notare come l'assenza di una iniziale e chiara definizione di cosa sia una periegesi nell'antichità si spieghi proprio con questa concezione ampia di questa categoria. Ciò che importa non è tanto la periegesi, quanto appunto la 'forma della periegesi' che è soggetta a costanti variazioni e che può essere usata per esprimere i più vari contenuti. Anche l'itinerario di Socrate – si argomenta nel capitolo sulla 'periegesi come ricerca e viaggio spirituale' –, il quale, dopo aver appreso del giudizio della Pizia che lo indicava come il più sapiente fra gli uomini, si reca da vari esponenti delle tecniche praticate nella città (politici, poeti, artigiani) per capire il senso di tali parole, può essere considerato una periegesi²⁴. Si tratta infatti di un itinerario che porta il filosofo a contatto con diversi tipi di persone e da cui, alla fine, egli trarrà una nuova conoscenza e una nuova consapevolezza di sé (egli è il più saggio perché sa di non sapere). Fa bene, quindi, Platone (*Apologia*, 22a) a definire questa ricerca come *πλάνη*, lo stesso termine che abbiamo visto essere usato per il viaggio erratico che caratterizza le peripezie di Odisseo, anche se quello di Socrate non è stato un

²⁴ Platone, *Apologia Socratis*, 21a-23b.

vero e proprio viaggio, dal momento che egli è sempre rimasto all'interno delle mura cittadine.

Il mutamento è movimento, il viaggio una forma di conoscenza. L'oggetto della conoscenza può cambiare a seconda delle epoche e degli autori, ma la forma del viaggio, la necessità dello spostamento, quella resta, reale o fittizio che sia il viaggio descritto.

4.

Su tutti questi argomenti, Gisinger dovette ragionare a lungo. Abbiamo detto che il testo fu redatto fra il '55 e il '56, ma i temi e il lessico usati nello scritto si ritrovano già pienamente formati in una recensione di Gisinger del '51 al libretto di Güngerich sulla periplografia greca²⁵ e se ne troverebbero senza dubbio degli elementi anche in tempi anteriori se la bibliografia dello studioso fosse più nutrita o, almeno, meglio conosciuta; ad eccezione delle voci per la Pauly-Wissowa, non si conoscono ad esempio altri suoi scritti per il periodo che va dal 1933 al 1951. Tuttavia, al fianco di queste, vi era ancora, sempre attiva, la sua partecipazione ai *FGrHist*. Lo conferma il primo contatto epistolare successivo alla Seconda guerra mondiale, nei primi mesi del '48, fra Jacoby, ormai ad Oxford, e Gisinger, dal quale si evince che quest'ultimo non ha mai interrotto il lavoro sui *FGrHist* e forse è proprio in questa cornice che va ricercata la scintilla che ha provocato l'idea di una monografia sulla 'forma della periegesi'.

La domanda su cosa avesse dovuto contenere il quinto volume dei *FGrHist*, dedicato ai geografi, si poneva naturalmente da subito, tanto più alla luce della difficoltà di isolare questa materia nella prassi letteraria degli antichi. Scrivendo a Gisinger nel '29, Jacoby guardava con favore alla possibilità di inserire certe sezioni che trattano di geografia anche da opere non geografiche; l'esempio paradigmatico è il cosiddetto *Catalogo delle navi*, accanto al

²⁵ F. Gisinger, rec. R. Güngerich, *Die Küstenbeschreibung in der griechischen Literatur*, Münster 1950, «Gnomon» 23, 1951, pp. 221-223 (in particolare nella nota 1 si ritrovano certi concetti particolarmente significativi nella *Perigetische Form*, come quello di «Bild vom Ganzen»).

quale saranno anche da accogliere «alle sonstigen geographischen Angaben aus Ilias und besonders Odysee», Esiodo, «Epi-schen Cyklus Aristeas und Consorten» e di conseguenza anche «die geographischen Angaben der Tragödie gesammelt werden müssen»²⁶. Dalla lettera si capisce che la sollecitazione a inserire questi autori era venuta proprio da Gisinger, e ciò non è difficile da credere se si pensa che proprio nel 1929 sulla rivista «Rheinisches Museum» veniva pubblicato un articolo di Gisinger concernente proprio la geografia in Esiodo²⁷.

L'idea di una raccolta di frammenti geografici, non limitata agli autori che sono tradizionalmente ascritti a tale genere, doveva col tempo dimostrare, però, tutta la sua ambiziosità. Rendendosi conto dell'allontanarsi dell'attesa conclusione dell'opera da lui progettata, Jacoby, ormai settantacinquenne, scrisse a Gisinger nell'ottobre del '51 rifiutando esplicitamente l'idea di inserire nel quinto volume dei *Fragmente* anche i brani a contenuto geografico di opere non geografiche; Gisinger avrebbe piuttosto potuto trattarne in un volume a parte, come egli stesso aveva fatto con gli attidografi. Nel contempo, anche Herbert Bloch, che dal 1948 aveva ormai ricevuto il testimone offertogli da Jacoby per la continuazione dei *FGrHist*²⁸, insisteva presso Gisinger per fargli

²⁶ La lettera è in Chambers, *Jacoby's Fight* cit., p. 127.

²⁷ Gisinger, *Zur Geographie bei Hesiod* cit. Più schematica la riflessione di Jacoby sul tema quale appare in F. Jacoby, *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, «Klio» 9, 1909, pp. 80-123: p. 85.

²⁸ Risolutiva per tale riferimento cronologico è la lettera di Jacoby parzialmente pubblicata da G. Schepens, *Die Debatte über die Struktur der „Fragmente der griechischen Historiker“*, «Klio» 92, 2010, p. 428, n. 5; dello stesso cfr. anche *Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in G.W. Most (ed. by), *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1997, pp. 144-172; *Il carteggio inedito Jacoby-Meyer. Un piano inedito per la struttura dei FGrHist*, in Ampolo (a cura di), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby* cit., pp. 357-395; *La difficile structure de FGrHist* cit. (con J. Bollansée). Un annuncio pubblico di questo passaggio di testimone sarà dato – a quanto sembra – solo nel 1953, all'interno della recensione fatta da Bloch del volume IIIB dei geografi (Chambers, *Jacoby's Fight* cit., pp. 123-124).

abbandonare il progetto di includere nella raccolta anche i materiali geografici da opere non geografiche. Di ritorno da un viaggio in Europa durante il quale aveva potuto rendere visita tanto a Jacoby quanto a Gisinger, egli scrisse a quest'ultimo una lettera (21.8.1951) intimandogli di rinunciare alla trattazione dei testi geografici in opere non geografiche; al tema si sarebbe meglio adattata la scrittura e pubblicazione di un libro a parte²⁹.

Queste parole, ben concertate, dovevano risultare particolarmente dure all'orecchio di chi aveva da sempre tentato di collegare la geografia alla letteratura non propriamente geografica e che aveva a questo aspetto dedicato già molti dei lavori destinati a confluire nella raccolta di Jacoby. Una parte consistente dei materiali preparatori dei *FGrHist* raccolti nel fondo di Gisinger sono in effetti proprio dedicati ai testi geografici contenuti in opere non geografiche: Omero, i poeti del ciclo epico, Esiodo, i tre tragediografi³⁰. Con un colpo di scopa tutto ciò veniva buttato via. La *Periegetische Form* è da considerarsi anche come il tentativo di restituire in una forma organica tutto questo lavoro reso improvvisamente inutile.

Se la spinta alla scrittura di un testo come la *Periegetische Form* venne in qualche modo da un rifiuto, è anche il caso di chiedersi perché essa non fu mai pubblicata pur essendo un testo ormai quasi ultimato. Solo delle ipotesi possono evidentemente essere emesse a tal proposito. Ragioni personali possono certamente aver influito, se consideriamo che nella già menzionata lettera a Bloch del 18.8.1957, Gisinger parla di una malattia della moglie che dura dall'anno precedente, ovverosia da quel '56 in cui egli aveva ultimato la redazione della *Periegetische Forschung*. Sotto questa generica etichetta possiamo certo anche comprendere la scarsa propensione di Gisinger a pubblicare; lo abbiamo già detto, pochi sono gli scritti a suo nome che appaiono in riviste o au-

²⁹ Le due lettere discusse sono conservate nel *Nachlass* gisingeriano (Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 464.C.I).

³⁰ Bayerische Staatsbibliothek München, Ana 464.A.II (*Geographica in der griechischen Dichtung*).

Sergio Brillante

tonomamente. Eppure non ci si può non chiedere se proprio le parole di Bloch, ma soprattutto di Jacoby, non siano anche alla base della reticenza dell'autore. Certo, entrambi esortavano Gisinger a comporre un testo autonomo, ma nel contempo opponevano un fermo rifiuto a un'impostazione di questo tipo, lasciando Gisinger solo con le sue idee stravaganti sulla geografia.

I dettagli di questa vicenda continueranno probabilmente a sfuggirci, ma è il caso di rilevare che in quel momento gli studi di geografia antica persero l'occasione di rinnovarsi secondo la strada prospettata da Gisinger. Nel 1956, mentre Gisinger ultimava la sua monografia, Ernst Kirsten sosteneva che lo studio della geografia antica avesse senso solo nella chiave della geografia storica. La situazione sarebbe rimasta tale ancora per molto.

Abstract.

This paper reports the existence of an unpublished monograph by Friedrich Gisinger (1888-1964), entitled *Die periegetische Form in der Antike* and written in the 1950s. This work was found as part of the scholar's *Nachlass* in the Bayerische Staatsbibliothek (Munich); its interest lies in the peculiar interpretation of ancient geography it offers. Because of his innovative views on this matter, Gisinger, who was collaborating to the *FGrHist* project, argued with Felix Jacoby and Herbert Bloch.

Keywords.

Friedrich Gisinger, Felix Jacoby, Herbert Bloch, *FGrHist*, Periegesis.

Sergio Brillante

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Université de Reims Champagne-Ardenne
brillante.sergio@gmail.com